

**COMPARAZIONE**

**CON TRE RICERCHE  
SU VOLONTARIATO E ASSOCIAZIONISMO  
SVOLTE A LIVELLO NAZIONALE**

## PREMESSA

A completamento del lavoro di indagine sul territorio provinciale, si è voluta inserire questa appendice che illustra in sintesi le principali evidenze emerse da studi analoghi condotti su base nazionale negli ultimi anni '90. Lo scopo di questa integrazione sta nel fatto di poter collocare il lavoro dell'Osservatorio provinciale in un contesto più ampio, su uno sfondo che permetta di dare un significato più complessivo ai fenomeni rilevati in sede locale. Benchè le ricerche presentate non consentano un confronto tra dati omogenei, in quanto le ipotesi di ricerca sul territorio della Provincia di Novara hanno tenuto conto anche di specifiche esigenze, i contenuti presentati consentono una comparazione di dati per tematiche simili. Risultano, pertanto, interessanti le conoscenze che nel più vasto ambito nazionale si incrociano con i temi affrontati localmente. Le schede sono state organizzate in maniera da estrapolare quelle risultanze che richiamano direttamente gli ambiti trattati con l'indagine dell'Osservatorio. Si sono ripresi dati e commenti che i rapporti di ricerca finali riportavano, collocandoli in una griglia che appositamente richiama temi dell'una ricerca intersecandoli con quelli delle altre.

Le ricerche nazionali prese in considerazione sono le seguenti:

- **“Le dimensioni della solidarietà”** – Secondo rapporto sul volontariato sociale italiano, a cura di Renato Frisanco e Costanzo Ranci. – Fondazione italiana per il volontariato, edizione 1999.

Si tratta di una rilevazione-censimento condotta nel 1997 sul fenomeno dell'associazionismo con valenze solidaristiche. I dati sono stati raccolti presso le associazioni censite.

- **“L'impronta civica” – Le forme di partecipazione sociale degli italiani: associazionismo, volontariato, donazioni.** – VII Rapporto sull'associazionismo sociale, realizzato dall'Iref con il patrocinio del Cnel, edizione 2000.

Indagine condotta nel 1999 circa la propensione degli italiani a impegnarsi in varie forme di partecipazione civica. L'Iref gestisce da 15 anni un piano di ricerca con lo scopo di monitorare il fenomeno dell'associazionismo, considerato strategico per gli equilibri del paese e dell'identità di molti individui e gruppi. I dati sono stati raccolti presso cittadini mediante interviste su campione appositamente determinato. In questa presentazione si è considerato, in particolare, il capitolo **“Le traiettorie dell'associazionismo giovanile”**, per l'evidente richiamo all'oggetto specifico dell'indagine dell'Osservatorio.

- **“Rapporto Biennale sul Volontariato in Italia 2000”**, Legge 11 agosto 1991, n. 266, art. 12 comma 1, lett. f, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali, edizione 2001.

Nel Rapporto 2000 si riportano i dati delle ricerche relative alla dimensione nazionale e locale del volontariato e si dà conto di alcune questioni importanti come: il funzionamento dei centri di servizio, la situazione del volontariato a livello regionale e la sua articolazione in settori e tipologie organizzative. In questo contributo vengono illustrate alcune caratteristiche salienti delle organizzazioni di volontariato (OV) iscritte, alla fine del 1997, nei registri regionali istituiti grazie alla applicazione della legge 266/1991. I dati presentati sono stati raccolti nel 1999, nel corso della seconda rilevazione su queste organizzazioni condotta dall'Istat. Alla fine di quell'anno il numero di organizzazioni iscritte era arrivato a 11.710, registrando una crescita di oltre il 40% rispetto al numero di organizzazioni presenti nei registri nel 1995.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Si vogliono di seguito citare le principali rilevazioni nazionali condotte sulle organizzazioni di volontariato e sull'associazionismo sociale prima di quelle testè richiamate, al fine di completare il quadro delle indagini condotte. La prima ricerca sociologica che prende in esame la situazione nazionale, eminentemente orientata da uno scopo ricognitivo, risale al 1983 ed è stata promossa dal Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale con la collaborazione del Ministero dell'Interno. Le organizzazioni allora contattate furono 7200 circa, poco meno della metà di quelle contattate dalla FIVOL (Federazione Italiana per il Volontariato), che, con una prima rilevazione-censimento nel 1993, registrò una progressione numerica del fenomeno. In quell'occasione le unità individuate furono oltre 9200 mentre con una seconda rilevazione FIVOL (1997) si arrivò ad un aggregato di unità censite pari a 12.909, di cui il 51,8% erano iscritte ai registri regionali del volontariato. Tra le due rilevazioni FIVOL anche l'ISTAT ha realizzato una propria indagine sulla situazione delle organizzazioni di volontariato nel 1995, ma limitatamente a quelle iscritte ai registri regionali alla fine di quell'anno, censendo 8803 unità.



<b>L'ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE IN PROVINCIA DI NOVARA</b>	<b>“LE DIMENSIONI DELLA SOLIDARIETÀ”</b> – Secondo rapporto sul volontariato sociale italiano, a cura di Renato Frisanco e Costanzo Ranci. – Fondazione italiana per il volontariato, edizione 1999.
<b>Anno d’inizio attività delle Associazioni</b>	<p>Il volontariato costituisce un fenomeno consolidato e ormai profondamente radicato nella cultura e nei comportamenti degli italiani. Le organizzazioni censite dalla Fondazione sono, al termine del 1997, 12.909 (di cui 10.516 hanno fornito le informazioni richieste). Esiste quindi circa un’organizzazione volontaria ogni 3500 cittadini del nostro paese. Si tratta, come abbiamo detto, di un fenomeno dotato di salde radici storiche. Oltre un decimo delle organizzazioni volontarie (1075) opera in modo continuativo da cinquanta anni e circa il 50% ha superato la soglia dei dieci anni continuativi di attività: un traguardo non così scontato per organismi che si affidano quasi esclusivamente all’impegno volontario e gratuito dei loro membri. D’altra parte quasi metà delle organizzazioni (4891) ha meno di 10 anni di vita. Il fenomeno, quindi, mostra due volti: da un lato quello di una realtà associativa forte e stabilmente insediata nel territorio; dall’altro quello di una realtà fluida e dinamica, capace di dotarsi di forme organizzative nuove ed inedite.</p> <p>Il grado di consolidamento storico del volontariato varia notevolmente a seconda delle aree territoriali del paese. Il Nord-Ovest costituisce l’area più consolidata, dove ben due terzi delle organizzazioni ha ormai più di dieci anni di vita. Il Meridione costituisce invece l’area meno stabilizzata, dove meno della metà delle organizzazioni opera da più di un decennio. Questa indagine mette a disposizione degli osservatori una ricostruzione dettagliata della distribuzione del volontariato sull’intero territorio nazionale, confermandosi fenomeno diffuso a livello nazionale insediato in modo capillare sul territorio. Praticamente tutti i centri oltre gli 80.000 abitanti del nostro paese ospitano almeno un’organizzazione volontaria. Organizzazioni sono presenti anche nell’80% dei centri compresi tra 20.000 e 80.000 abitanti (con punte oltre il 90% nel centro e nel nord del paese) e nel 25% dei centri con meno di 20.000 abitanti. Le regioni in cui il volontariato è maggiormente diffuso sul territorio sono l’Emilia Romagna e la Toscana.</p>
<b>Configurazione delle Associazioni</b>	<p>Due terzi delle organizzazioni volontarie italiane sono costituite nella forma dell’associazione di fatto, mentre ben un terzo ha ottenuto il riconoscimento legale. Se si considerano aspetti meno formali dell’organizzazione, emerge comunque un elevato grado di strutturazione: l’87% delle organizzazioni si è dotata di uno statuto e il 50% anche di un regolamento interno; il 60% prevede al suo interno un unico organo dirigente, mentre ben il 36% articola le responsabilità interne sino a prevedere due organismi decisionali, uno a carattere più politico (il consiglio direttivo o di amministrazione) ed uno di tipo più tecnico. La ricerca ha dimostrato che il volontariato è costituito da organizzazioni strutturate, che superano presto la fase spontaneistica delle origini e si dotano di una articolata struttura interna. Questo processo di strutturazione, tuttavia, non conduce ineluttabilmente alla burocratizzazione. Le organizzazioni volontarie, infatti, sembrano in grado, quando i vincoli della struttura entrano in conflitto con le esigenze reali, di attuare massicci processi di semplificazione della struttura interna, che restituiscono all’organizzazione la dinamicità e la snellezza di cui spesso necessita.</p>

<b>L'ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE IN PROVINCIA DI NOVARA</b>	<b>“LE DIMENSIONI DELLA SOLIDARIETÀ”</b> – Secondo rapporto sul volontariato sociale italiano, a cura di Renato Frisanco e Costanzo Ranci. – Fondazione italiana per il volontariato, edizione 1999.
<b><i>Presenza di dipendenti o collaboratori nelle Associazioni</i></b>	<p>Le organizzazioni del volontariato italiano <i>sono in gran parte di piccolissima dimensione</i>. L'organizzazione mediana è costituita da soli 16 volontari: un livello aggregativo che consente rapporti faccia-a faccia tra tutti i componenti ma che naturalmente non facilita la realizzazione di servizi su scala ampia. Ben un terzo delle organizzazioni non raggiunge i 10 componenti, mentre soltanto il 15% supera la soglia dei 50 componenti. Realtà di dimensione modesta, dunque, che privilegiano l'impegno volontario rispetto a quello professionale. Soltanto il 12% delle organizzazioni inserisce, al fianco dei volontari, alcuni lavoratori retribuiti . Ancora meno (il 7%) utilizzano obiettori di coscienza. Si tratta dunque in grande prevalenza di organizzazioni di volontariato puro, che restano profondamente ancorate alle opzioni della gratuità e della spontaneità come garanzie principali della qualità e dell'affidabilità del lavoro svolto.</p> <p>Ciò spiega perché il volontariato non costituisca in alcun modo, come invece alcuni vorrebbero, un ambito ricco di opportunità occupazionali. Nel complesso le 10.516 organizzazioni censite coinvolgono 363.000 volontari, che producono un ammontare complessivo di lavoro pari a circa 60.000 lavoratori a tempo pieno. I lavoratori retribuiti inseriti in questo piccolo esercito sono meno di 5.000, e costituiscono, se si considera anche il contributo degli obiettori di coscienza, soltanto il 7% circa dell'ammontare complessivo di lavoro svolto dalle organizzazioni di volontariato.</p>
<b><i>Volontari presenti nell'Associazione</i></b>	<p>Il volontario impegnato nelle organizzazioni di solidarietà ha un'età media di quarantuno anni, con una concentrazione notevole in corrispondenza della fascia di età compresa tra trenta e quarantacinque anni e di quella immediatamente successiva (quarantacinque/sessantacinque anni). Si tratta cioè di una figura adulta, mentre il contributo di giovani ed anziani appare alquanto marginale. Maschi e femmine sono presenti nella stessa percentuale a conferma del carattere prevalentemente 'misto' del volontariato: le organizzazioni composte esclusivamente da maschi sono soltanto il 5% e quelle esclusivamente femminili rappresentano l'8%. In sintesi, dunque, l'impegno volontario costituisce un'attività ordinaria, svolta da individui che presentano un profilo sociale molto simile a quello dell'italiano medio. Non si tratta, dunque, di un esercito di “eroi” dalle caratteristiche eccezionali, ma di un comportamento che molti individui collocano a fianco delle altre molteplici sfere della vita sociale e privata. Ciò spiega perché l'impegno volontario, contrariamente a quanto molti si attendono, sia generalmente alquanto circoscritto nel tempo. L'impegno medio settimanale è infatti di cinque ore: soltanto un volontario ogni cinque supera la soglia delle otto ore settimanali di impegno.</p>

<b>L'ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE IN PROVINCIA DI NOVARA</b>	<b>“LE DIMENSIONI DELLA SOLIDARIETÀ”</b> – Secondo rapporto sul volontariato sociale italiano, a cura di Renato Frisanco e Costanzo Ranci. – Fondazione italiana per il volontariato, edizione 1999.
<b>Fonti di finanziamento delle Associazioni</b>	<p>Nonostante l'importante funzione sociale esercitata, le risorse finanziarie delle organizzazioni sono alquanto limitate. In media ogni organizzazione ha entrate finanziarie in un anno pari a circa 10 milioni di lire. Un valore naturalmente minimo se confrontato con i servizi prestati. Almeno un terzo delle organizzazioni non supera i 5 milioni di entrate annue, mentre meno del 10% oltrepassa i 100 milioni. La scarsità di risorse finanziarie mobilitate dipende anche dal fatto che il sostegno pubblico è nel complesso inferiore a quanto sospettato. Ben il 48% delle organizzazioni volontarie del nostro paese non beneficia di alcun finanziamento pubblico. Per il 72% delle organizzazioni, in ogni caso, la fonte principale di finanziamento è di tipo privato. Soltanto un quarto circa delle organizzazioni dipende in misura prevalente dal finanziamento pubblico. È questo un segnale importante e non scontato dell'autonomia organizzativa e finanziaria di cui gode gran parte del volontariato italiano. Esso smentisce l'idea diffusa che il volontariato costituisca ormai una mera appendice dell'intervento pubblico. Se anche ciò avviene, non dipende comunque da una supposta dipendenza finanziaria dallo stato.</p> <p>La tipologia della entrate delle organizzazioni è la seguente: soltanto entrate private: 47,6%; prevalenza entrate private: 24,2%; parità entrate pubbliche e private: 4,3%; prevalenza entrate pubbliche: 19,3%; soltanto entrate pubbliche: 4,6%.</p>
<b>Ambiti d'attività delle Associazioni</b>	<p>Il fenomeno censito nel 1997 conferma la prevalente e radicata opzione ad operare nell'ambito delle politiche di Welfare nei settori socio-assistenziale e sanitario, che da soli rappresentano il 69,9% delle organizzazioni rilevate. Tutte le altre componenti del volontariato organizzato non superano la soglia del 7%, dalle "attività educative", alla "tutela e promozione dei diritti" (6,4%), alla "protezione civile" (4,9%), mentre "ambiente" e "cultura", pressoché equivalenti, aggregano insieme il 9,3% del fenomeno complessivo. Infine viene il volontariato impegnato nel settore "sport e attività ricreative" (2,5%) costituito essenzialmente dagli enti di promozione sportiva (UISp, CSI ecc) e dai centri sociali di anziani, laddove queste componenti dimostrano un'attenzione non sporadica rispetto ad interventi di solidarietà. I settori di intervento del volontariato organizzato sono: socio-assistenziale: 43,5%; sanitario: 26,4%; attività educative: 7,0%; tutela e promozione: 6,4%; protezione civile: 4,9%; cultura: 4,7%; ambiente: 4,6%; sport-attività ricreative: 2,5%.</p>
<b>Le risorse strutturali delle Associazioni</b>	<p>Pressoché tutte le organizzazioni hanno disponibilità di locali dove svolgere le loro attività. Tuttavia la grande maggioranza di esse (45%) utilizza locali messi a disposizione (non si sa con quale stabilità) da altre istituzioni. Tra le organizzazioni che dispongono autonomamente di una sede, quelle che possiedono locali in proprietà costituiscono una netta minoranza (7%), mentre più numerose sono le organizzazioni che dispongono di locali in affitto (19,7%); ancora maggiore è la percentuale di organizzazioni che utilizza locali in comodato (24%). Le organizzazioni che utilizzano gli stessi locali sia per il disbrigo delle attività interne (amministrazione, segreteria e vita associativa) che per le prestazioni di servizio rivolte a terzi costituiscono la maggioranza (63%).</p>

<b>L'ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE IN PROVINCIA DI NOVARA</b>	<b>“LE DIMENSIONI DELLA SOLIDARIETÀ”</b> – Secondo rapporto sul volontariato sociale italiano, a cura di Renato Frisanco e Costanzo Ranci. – Fondazione italiana per il volontariato, edizione 1999.
<b><i>Destinatari delle attività/servizi</i></b>	<p>Mediamente le unità esaminate svolgono attività in relazione a tre tipi di utenza o ambiti di intervento. I soggetti maggiormente presi in carico sono <i>malati e infortunati</i>, menzionati da tutte le associazioni di tutela e assistenza nei confronti di specifiche patologie a quelle che praticano il pronto soccorso, il trasporto programmato di dializzati o altre categorie di malati, fino a quelle che dichiarano di fare donazione del sangue. Complessivamente queste associazioni rappresentano il 43,8% di tutte quelle censite. Viene poi l'area della disabilità che comprende sia le persone con handicap fisico, psichico o sensoriale, seguite e tutelate dal 21,3% delle organizzazioni di volontariato, sia gli anziani non – autosufficienti. L'area dell'esclusione sociale è fortemente caratterizzata dalla presenza di chi è in condizione di bisogno materiale e dagli immigrati extracomunitari clandestini o a forte rischio di emarginazione. Le organizzazioni che se ne occupano costituiscono un quarto di quelle censite. L'area della devianza interessa l'azione del 18,5% delle unità censite. Vi sono poi gli ambiti di intervento che non sviluppano specifici servizi alla persona, vale a dire la protezione civile, i beni ambientali e culturali o che si occupano della difesa degli animali. Essi riguardano complessivamente poco meno di un quinto delle organizzazioni di volontariato.</p>
<b><i>Attività di promozione (informazione e pubblicità) svolte dall'Associazione</i></b>	<p>La ricerca si è occupata anche di quelle organizzazioni che dedicano parte delle loro risorse e competenze per diffondere un'immagine di sé, fare promozione delle loro attività ma anche per fare sensibilizzazione circa i problemi e le cause dei fenomeni che affrontano. Si potrebbe sostanzialmente dire che tutto il volontariato organizzato (92,8%) utilizza almeno una modalità di comunicazione attraverso i seguenti mezzi: radio, TV; stampa (quotidiana e periodica), pubblicazioni a stampa (opuscoli, riviste, bollettini, ecc.), audiovisivi, incontri, dibattiti, riunioni, ecc. In realtà solo una minoranza manifesta una sofisticata capacità di veicolazione di messaggi attraverso l'utilizzo frequente di più mezzi di comunicazione.</p>
<b><i>I rapporti con gli enti pubblici</i></b>	<p>La scarsità del sostegno pubblico non implica che il volontariato e il servizio pubblico operino in modo isolato. In realtà l'azione sociale del volontariato viene spesso svolta in stretta collaborazione con lo stato e i servizi pubblici. Ne costituisce un chiaro segnale il fatto che il 52% delle organizzazioni volontarie sia iscritta ai registri regionali previsti dalla legge n. 266/1991, che circa un terzo delle organizzazioni sia convenzionato con amministrazioni pubbliche e che molte di più operino in collegamento operativo con servizi pubblici. Non sono inoltre poche le organizzazioni che operano entro strutture pubbliche (ospedali, scuole, etc). E' pure alquanto significativo che il periodo 1993-97 segnali un forte incremento dei legami tra volontariato e servizio pubblico.</p>
<b><i>I rapporti con il territorio</i></b>	<p>La maggior parte delle organizzazioni volontarie opera su base locale. Soltanto il 25% opera su scala provinciale e sono circa 500 (pari al 5% circa) le organizzazioni attive su scala nazionale. È quindi evidente il forte radicamento locale del volontariato e il privilegiamento per azioni condotte su scala ridotta, all'interno di un territorio delimitato e conosciuto.</p>

<p><b>L'ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE IN PROVINCIA DI NOVARA</b></p>	<p><b>“L'IMPRONTA CIVICA”</b> – Le forme di partecipazione sociale degli italiani: associazionismo, volontariato, donazioni. – VII Rapporto sull'associazionismo sociale, realizzato dall'Iref con il patrocinio del Cnel, edizione 2000. - <b>LE TRAIETTORIE DELL'ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE.</b></p>
<p><i>Volontari presenti nelle Associazioni</i></p>	<p>La quota di associati all'interno dell'universo degli under trenta è pari al 26,4%, in lieve flessione rispetto alla precedente rilevazione (1997, 28,3%, -1,9%). Tale tasso percentuale è peraltro notevolmente inferiore rispetto a quello che si registra fra gli adulti (37,7%, -11 punti percentuali) e in qualche misura allineato con il dato degli anziani (27,6%). La ridotta propensione associativa che si osserva, in generale, nel bacino giovanile viene riconfermata dall'andamento di un'altra variabile. Si tratta delle pluriaffiliazioni, che esprimono il grado di intreccio-sovrapposizione tra i diversi canali di partecipazione sociale, nella misura in cui i cittadini associati possono essere iscritti ad uno o più gruppi organizzati. Anche in questo caso, i giovani manifestano un livello minore di apertura all'universo della cittadinanza attiva: gli aderenti a due associazioni ammontano al 3,2% (contro il 3,8% tra gli anziani e l'8,8% tra gli adulti), mentre sono del tutto assenti dalla categoria «tre o più associazioni». Le percentuali delle affiliazioni giovanili ai sindacati (2,3%), ai partiti (2,3%) e alle associazioni di categoria (3,2%) sono invariabilmente sottodimensionate rispetto ai valori riscontrati tra gli associati in generale (con scarti negativi che oscillano tra 2-8 punti percentuali); tale divario, peraltro, si accentua se si effettua un confronto con la popolazione in età adulta (4-9 punti percentuali). Per converso, la quota di giovani aderenti alle associazioni del terzo settore (21,3%) supera di gran lunga quella degli anziani (15,2%, +6,1%) e si colloca comunque al di sopra di quella degli adulti (20,8%, +0,5%). Tale evidenza empirica assume maggiore rilievo analizzando il dato relativo alla frequenza della partecipazione all'interno delle associazioni solidali. Questo indice permette di calibrare meglio il dato sulle adesioni semplici, poiché misura il livello di coinvolgimento effettivo degli associati rispetto ai temi e alle iniziative predisposte dai gruppi di appartenenza. Da questo punto di vista, i risultati dell'indagine non lasciano dubbi: i giovani si rendono artefici di una militanza attiva dal momento che la percentuale degli stessi che partecipa «almeno una volta alla settimana» alle attività dell'associazione di riferimento è pari al 51,6%, contro un valore medio del 31,6% nel totale della popolazione associativa (+ 20 punti percentuali); all'opposto, nella fascia del disimpegno («non partecipo mai») ricadono il 19,4% degli affiliati in età giovanile, a fronte del 22% in generale (30% tra gli anziani).</p>



***Ambiti di attività delle  
Associazioni***

Vi sono tre settori in cui si osserva un'alta intensità della partecipazione giovanile: nella specie l' associazionismo sportivo che coinvolge oltre un terzo degli associati al di sotto dei trent'anni (38,7%), e quello ricreativo (17,7%) e culturale (16,1 %), che attirano circa un giovane affiliato su sei. Questi ambiti settoriali assumono valori al di sopra della popolazione associativa complessiva, in particolare quello legato alla pratica sportiva, con uno scarto positivo nell'ordine di 16 punti percentuali. Pertanto, nell'immaginario collettivo della gioventù italiana le sfere della socializzazione spontanea, dello sviluppo culturale e dell'edonismo continuano a giocare un ruolo decisivo. A ben vedere, si tratta di spazi simbolici e materiali in cui si instaurano relazioni sociali dotate di senso, o comunque, non mediate, in breve, di luoghi dove si riproducono dinamiche espressive e informali cruciali ai fini dello sviluppo dell'identità giovanile. Nondimeno, all'interno di questo bacino associativo, affiorano importanti spostamenti di breve-medio periodo: confrontando i dati del 1997, emerge un declino vistoso del settore sportivo (-8,3%), una lieve flessione da parte di quello culturale (-3,6%), e per converso, un incremento significativo nel comparto ricreativo (+4,1 %). In secondo luogo, vi sono le arene caratterizzate da un'incidenza medio-alta dell'impegno civico giovanile. In quest'area operativa, rientrano in primis i settori sanitario (14,5%, +7,9% rispetto al dato medio) e socio-assistenziale (11,3% in linea con il dato rilevato tra gli associati in generale), ossia i giacimenti dei servizi alla persona, in particolare a beneficio dei soggetti svantaggiati (malati cronici, anziani, ex-tossicodipendenti, minori in condizioni disagiate, ecc.); inoltre, si ritrovano l'associazionismo ambientale (8,1%, +3,6% rispetto al dato complessivo) e l'associazionismo che opera sul fronte educativo (8,1%, +4,9%). In questi ambiti associativi, peraltro, si registra nell'ultimo biennio (1997-99) una crescita esponenziale degli associati giovani che quintuplicano la loro presenza nel comparto educazione (dall' 1,5% all'8,1 %), la raddoppiano in quello della sanità (rispettivamente dal 6,1% all' 14,5%), mentre aumentano in modo significativo nei settori socio-assistenziale (+3,7%) ed ecologista (+2%). Nell'insieme, quindi, i settori appena esaminati costituiscono una componente in forte ascesa della partecipazione sociale giovanile. Una variegato arco di prassi associative che dimostrano come i giovani siano direttamente coinvolti in quelle organizzazioni che progettano e realizzano servizi di prossimità e strategie volte a migliorare la qualità della vita dei cittadini. In terzo luogo, emergono alcuni comparti caratterizzati da un livello medio-basso di attivazione giovanile. Si tratta, in questa circostanza, dei settori formazione, orientamento al lavoro (6,5%, -3,8% rispetto al totale degli associati), religioso (6,5%, -2,2%) e pacifista (3,2%, + 1,6%). Nel breve medio-periodo, i tre ambiti associativi subiscono peraltro un'evoluzione diversa: il pacifismo entra con vigore nell' immaginario e nelle prassi giovanili (nel 1997 non raccoglieva alcun aderente giovane), probabilmente a seguito della guerra nel Kosovo, che ha innegabilmente accresciuto l'attenzione dei cittadini italiani verso le tematiche della risoluzione pacifica dei conflitti etnici regionali; la formazione e l'orientamento al lavoro raddoppia la sua consistenza numerica (passa dal 3% al 6,5%), sull'onda della diffusione delle politiche attive del lavoro e delle strategie di sviluppo del capitale umano. Misure politiche e orientamenti culturali che interessano da vicino il mondo giovanile. In conclusione, il settore religioso rimane pressoché stabile, sebbene registri un lieve decremento tra il 1997 ed il 1999 (-1,1%), nel quadro del processo di pluralizzazione in atto nel tessuto associativo che si richiama all'impegno sociale del cattolicesimo. Dinamica questa che spinge molti giovani ad aderire alle organizzazioni ad ispirazione religiosa che operano nei campi della sanità, della lotta all'esclusione sociale e del pacifismo, solo per citare alcuni esempi significativi. Infine, occorre considerare quei settori che raccolgono una presenza giovanile bassa, con tassi di partecipazione intorno al valore dell' 1 %: nel dettaglio, la cooperazione allo sviluppo (1,6%), la tutela dei diritti civili (1,6%), l' associazionismo patriottico (1,6%) e la difesa del consumatore (che non raccoglie alcun aderente giovane, dopo aver raggiunto la soglia del 3% tra gli under 30 nel 1997).

<b>L'ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE IN PROVINCIA DI NOVARA</b>	<b>RAPPORTO BIENNALE SUL VOLONTARIATO IN ITALIA 2000</b> , Legge 11 agosto 1991, n. 266, art. 12 comma 1, lett. f, PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI, edizione 2001.
<b>Anno d'inizio attività delle Associazioni</b>	Il gruppo di organizzazioni più consistente (34,9%) ha un'anzianità inferiore ai 6 anni, il 30,9% è stata costituita tra il 1981 e il 1991 e del gruppo rimanente, contenente le organizzazioni costituitesi in precedenza, solo il 7,3% era nato prima del 1950.
<b>Configurazione delle Associazioni</b>	<p>La maggioranza delle OV – Organizzazioni di volontariato - (59,9%) è localizzata nel Nord del Paese, il 22,3% opera nelle regioni del Centro e il rimanente 17,8% in quelle meridionali ed insulari.</p> <p>Considerando la distribuzione delle OV in base alla forma giuridica, si rileva che i due terzi ha adottato la forma di associazione riconosciuta (67,3%), che conferisce loro anche una responsabilità giuridica, mentre le associazioni non riconosciute, senza responsabilità giuridicamente rilevante sono molto meno numerose (29,1%). Le organizzazioni che hanno adottato la forma cooperativa o di fondazione (3,6%) sono ancor meno numerose.</p> <p>Le differenze strutturali delle OV possono esser analizzate, innanzitutto, distinguendo le organizzazioni che operano adottando una <i>struttura indipendente</i>, cioè organizzazioni che non sono situabili all'interno di un gruppo di unità controllate o apparentate tra loro, da quelle che invece si inseriscono in un <i>gruppo organizzativo</i>, cioè operando come unità (autonome o meno) di una organizzazione più grande, della quale condividono la missione e molto spesso anche il nome, che lega varie unità attraverso dispositivi di controllo. Le organizzazioni appartenenti a gruppi possono essere, a loro volta, distinte in capofila, intermedie o di base a seconda che abbiano o meno dipendenze organizzative ed appartengano o meno esse stesse ad un gruppo. Le organizzazioni indipendenti costituivano il 48,6% delle OV attive e iscritte nei registri regionali alla fine del 1997, le altre erano raggruppate e, in particolare, l'8,6% era capofila, il 6,3% intermedie e il 36,5% organizzazioni di base.</p>
<b>Presenza di dipendenti o collaboratori nelle Associazioni</b>	Nelle attività ordinarie delle OV sono coinvolti ben 597.000 volontari, ma solamente 6.028 dipendenti. Come ci si aspettava, in questo tipo di organizzazioni i dipendenti formalmente assunti sono davvero pochi: il numero medio di dipendenti è di 0,5 e cresce solamente a 4,9 considerando le organizzazioni con dipendenti (1.228). I dipendenti sono presenti soprattutto nelle organizzazioni maggiori, localizzate principalmente nell'Italia centrale e attive prevalentemente nei settori della sanità e dell'assistenza sociale.

<b>L'ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE IN PROVINCIA DI NOVARA</b>	<b>RAPPORTO BIENNALE SUL VOLONTARIATO IN ITALIA 2000</b> , Legge 11 agosto 1991, n. 266, art. 12 comma 1, lett. f, PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI, edizione 2001.
<b><i>Volontari presenti nelle Associazioni</i></b>	<p>La metà delle OV opera ricorrendo ad un numero modesto di volontari (meno di 22), tuttavia il numero medio di volontari attivi è di 50 e si rilevano anche organizzazioni con oltre 60 volontari attivi (16,4%). Le organizzazioni localizzate nelle regioni settentrionali e centrali tendono a operare con un numero maggiore di volontari, con rispettivamente 51 e 55 unità in media, quelle localizzate nel mezzogiorno con un numero medio inferiore, 43 unità. Le OV operano con volontari di tutte le classi di età, tuttavia la classe più comune è quella che raccoglie i volontari di mezza età (il 45,1% di essi ha un'età compresa tra i 30 e i 54 anni): tale addensamento è superiore a quello registrato, nella medesima classe di età, per la popolazione nel complesso (35,5%). I volontari con meno di 30 anni o con più di 50 anni sono relativamente meno numerosi, anche in relazione alla quota corrispondente rilevata per la popolazione nel suo complesso. Nella distribuzione per classe d'età e genere, le differenze rilevate tra uomini e donna non sono salienti, sebbene si rilevi un numero relativamente maggiore di donne tra i volontari più anziani (+2,1% di donne rispetto agli uomini tra i volontari sopra i 54 anni) e un numero relativamente maggiore di uomini nelle classi intermedie d'età (+1,2% di uomini nella classe tra i 30 e i 54 anni).</p>
<b><i>Fonti di finanziamento delle Associazioni</i></b>	<p>L'ammontare aggregato delle entrate registrate, nel 1997, dalle OV è stato pari a circa 1.300 miliardi di lire (671,4 milioni di Euro). La metà circa delle organizzazioni dichiara di avere un volume di entrate al di sotto dei 20 milioni di lire (circa 10.300 Euro). Tuttavia in media le entrate per organizzazione ammontano a 112 milioni di lire (57,800 Euro), mentre emergono anche organizzazioni (10,4%) con un volume di entrate superiore ai 200 milioni di lire (circa 103.300 Euro). Le fonti di finanziamento delle OV sono piuttosto diversificate: il 19,8% dichiara di finanziarsi «esclusivamente con fondi privati»; il 33,7% «prevalentemente con fondi privati»; il 35,8% prevalentemente con fondi pubblici» e il 5,7% «esclusivamente con fondi pubblici». Il finanziamento privato tende ad essere più rilevante nel settore dell'assistenza sociale, dell'istruzione e delle attività ricreative e culturali. Il finanziamento pubblico tende ad essere più rilevante per le organizzazioni che si occupano in prevalenza di sanità e di protezione civile. Inoltre il tipo di fonte si diversifica nettamente per area: le OV operanti nel Mezzogiorno traggono le entrate da fonti private in misura relativamente più frequente delle OV operanti altrove, nelle regioni centrali la frequenza relativa di organizzazioni che si basa esclusivamente su finanziamenti pubblici è la maggiore registrata nel Paese.</p>
<b><i>I mutamenti nelle Associazioni</i></b>	<p>Nel corso dell'ultimo triennio il 32,6% delle OV (3.822) ha provveduto a cambiare alcune delle sue modalità di azione o l'assetto di vertice tradizionalmente adottato. Le trasformazioni intervenute non sono univoche, né si sono registrate omogeneamente nella popolazione organizzativa di riferimento. I risultati della rilevazione mostrano che nel 35,6% dei casi si dichiara di aver cambiato in tutto o in parte il gruppo dirigente, inoltre il 22,4% sostiene di aver avviato nuovi servizi, il 18,4% indica di aver adottato nuovi obiettivi, il 12% di aver modificato la struttura organizzativa, l'11,7% di aver individuato nuovi gruppi sociali verso i quali indirizzare la propria azione.</p>
<b><i>Ambiti d'attività delle Associazioni</i></b>	<p>La maggior parte delle OV opera nei settori della sanità (37,6%) e dell'assistenza sociale (28,7%). Circa il 60% delle OV è specializzata e opera in un solo campo d'attività, ma l'offerta di servizi che esse tendono a promuovere è più diversificata: i due terzi offrono più di un servizio.</p>

<p><b>L'ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE IN PROVINCIA DI NOVARA</b></p>	<p><b><i>RAPPORTO BIENNALE SUL VOLONTARIATO IN ITALIA 2000</i></b>, Legge 11 agosto 1991, n. 266, art. 12 comma 1, lett. <i>f</i>, PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI, edizione 2001.</p>
<p><b><i>I rapporti con il territorio e i rapporti con gli enti pubblici</i></b></p>	<p>Il 66,2% (pari a 7.752) delle 11.710 OV esaminate ha dichiarato di intrattenere rapporti <i>formali</i> di collaborazione con altre organizzazioni, pubbliche e private, <i>nonprofit</i> o <i>for profit</i>. Nel complesso, questi collegamenti hanno messo le OV in contatto operativo con 48.856 organizzazioni esterne, cioè un volume medio di 6,3 contatti esterni per organizzazione. Nel 53,6% dei casi si tratta di rapporti intessuti con istituzioni della pubblica amministrazione, nel 43,5% dei casi di relazioni intrattenute con altre istituzioni private nonprofit e solo nel 2,9% dei casi di rapporti con imprese private. Tra le istituzioni della pubblica amministrazione gli enti, con i quali le OV hanno relazioni più frequenti sono i comuni (47,5% delle unità della pubblica amministrazione cooperanti) e al secondo posto ci sono le aziende sanitarie locali (27,6% delle unità); tra le istituzioni <i>nonprofit</i>, il 57,8% delle unità con cui i rispondenti dichiarano di avere sottoscritto degli accordi di collaborazione sono altre organizzazioni di volontariato, in un ulteriore 13,7% dei casi si tratta di accordi stipulati con enti religiosi e il rimanente 28,5% dei casi è distribuito tra vari tipi di organizzazione privata <i>nonprofit</i> (cooperative sociali, fondazioni, associazioni sociali, consulte, e così via).</p>